



DOMANI (IM)POSSIBILI

Indagine nazionale su povertà minorile e aspirazioni

Pochi mesi fa l'Istat rendeva noto il dato più allarmante sulla povertà minorile in Italia degli ultimi dieci anni. Un milione trecentomila bambini, bambine e adolescenti crescono "senza il necessario per una vita dignitosa". I numeri sono impietosi. Ma non dicono tutto. Per comprendere ciò che sta succedendo occorre andare oltre le statistiche e avvicinarsi ai protagonisti. Le aspirazioni sono una chiave interpretativa essenziale per misurare l'impatto della povertà minorile e il suo potere di comprimere gli orizzonti di crescita. Per questo motivo, nella Ricerca è stato chiesto a ragazzi e ragazze non solo cosa vogliono fare da grandi - la loro carriera lavorativa - ma che tipo di persona aspirano a essere. E quanta fiducia ripongono nella possibilità concreta di tradurre le loro aspirazioni in obiettivi raggiungibili, costruendo un ponte tra il presente e il futuro.



LA SINTESI DEI RISULTATI DELLA RICERCA

In Italia più di 1,3 milioni di bambine, bambini e adolescenti vivono in povertà assoluta e più di un minore su quattro (28,5%) è a rischio povertà o esclusione sociale.

La povertà minorile affligge tutte le dimensioni della crescita, dalla salute all'educazione, pregiudicando non solo il presente, ma anche le prospettive di futuro di bambine, bambini e adolescenti. Con questa ricerca, Save the Children ha esplorato le diverse dimensioni della povertà minorile dal punto di vista delle ragazze e dei ragazzi, esaminando l'impatto che questa condizione determina sul vissuto presente e sulle prospettive future di vita. Ne emerge un quadro di "domani (im)possibili" con aspettative sul futuro su cui incidono fortemente le circostanze personali, familiari e di contesto da cui si parte, a tutto svantaggio di chi versa in condizioni socio-economiche sfavorevoli.

In Italia quasi un 15-16enne su dieci (9,4%) - circa 108 mila adolescenti - vive in condizioni di grave deprivazione materiale. Per il 17,9% dei rispondenti, i genitori hanno difficoltà nel sostenere le spese per l'acquisto dei beni alimentari, dei vestiti o per il pagamento delle bollette. C'è chi vive in case senza riscaldamento (7,6%) o con il frigo vuoto (6,4%), chi rinuncia a uscire (15,1%), chi non fa sport perché troppo costoso (16,2%), chi non va in vacanza per motivi economici (30,8%) e, ancora, chi non riesce a comprare scarpe nuove, pur avendone bisogno (11,6%).

La povertà materiale incide anche sulle opportunità educative: il 23,9% dei 15-16enni ha iniziato l'anno scolastico senza aver potuto acquistare tutti i libri o il materiale necessario. Il 24% dichiara che i genitori hanno difficoltà economiche per farli partecipare alle gite scolastiche e il 17,4% non si iscrive a corsi di lingua perché troppo costosi. C'è anche chi in casa non ha uno spazio tranquillo per studiare (15%). Più di un 15-16enne su tre (37,7%) vede i genitori spesso o sempre preoccupati per le troppe spese e il 43,7% cerca di aiutarli, risparmiando (84,2%) e svolgendo qualche attività lavorativa - anche prima dell'età legale consentita - per coprire le proprie spese (18,6%) o per contribuire alle spese di casa (12,3%).

Guardando alle **aspirazioni per il futuro**, a ciò che vorrebbero essere o fare da adulti, quasi tutti i ragazzi e le ragazze intervistate (più del 90%) - indipendentemente dalla condizio-

ne socioeconomica di partenza - ritengono importante avere un lavoro stabile, che permetta di guadagnare il giusto per riuscire a provvedere ai bisogni materiali propri e della famiglia e che sia gratificante e in linea con i propri gusti e interessi. Altrettanto importante risulta essere la volontà di avere una famiglia dove ci si vuole bene, avere una casa confortevole e buoni amici, oltre ad avere figli ed essere un buon genitore (79,4%). Diversamente, tra i ragazzi al di sotto della soglia di deprivazione materiale e i loro coetanei al di sopra di tale soglia, vi sono differenze per quanto riguarda il desiderio di proseguire gli studi e ottenere una laurea (43,4% vs 60,7%).

Più di un terzo degli adolescenti (36,7%) sogna di trasferirsi all'estero. La percentuale sale al 58,7% tra i minori con *background* migratorio di seconda generazione e scende al 34,9% tra gli italiani, un dato che deve far riflettere sul rischio di perdita di risorse, conoscenze e competenze nei prossimi anni.

Passando alle **aspettative**, si evince come la povertà incida su ciò che più concretamente gli adolescenti pensano che riusciranno a fare in futuro data la situazione di partenza. Solo poco più della metà dei minori in svantaggio socioeconomico afferma che riuscirà a fare quello che desidera nella vita (54,7%) o quello per cui si sente portato (59,5%), a fronte del 75% e 77,8% di chi ha condizioni socio-economiche più favorevoli. Inoltre, solo il 35,9% dei giovani intervistati in condizione di deprivazione materiale afferma che andrà all'università - contro il 57,1% dei minori in migliori condizioni socio-economiche - e un 43,6% vorrebbe andare all'università ma non è certo di potersela permettere.

Anche rispetto al lavoro le reali aspettative sono notevolmente più cupe tra gli adolescenti che vivono in condizioni di deprivazione rispetto ai loro coetanei: il 67,4% di loro teme che, se anche lavorerà, non riuscirà ad avere abbastanza risorse economiche, a fronte del 25,9% dei coetanei in migliori condizioni socio-economiche. A riguardo, i dati rivelano che le aspettative sono per tutti più basse dei desideri, ma il *gap* è molto più rilevante per i minori in condizione di povertà: per loro si attesta a 56,4 punti percentuali, mentre per chi parte da una situazione di maggior vantaggio è di 17,7 punti percentuali. Un sintomo, questo, di come la povertà possa generare frustrazione e gravare negativamente sui percorsi di vita.

Oltre agli effetti della povertà sulle aspettative degli adolescenti, i risultati dell'indagine hanno rivelato altri fattori che



incidono sulle prospettive future di ragazze e ragazzi, a partire dal genere. Le ragazze hanno generalmente aspettative più alte dei coetanei maschi rispetto al percorso di studi, ma il quadro cambia drasticamente quando ci si confronta con il mondo del lavoro, dove le aspettative delle ragazze - indipendentemente dalla condizione economica - sono molto più basse rispetto ai loro pari maschi, così come più basse sono le aspettative sulla possibilità di riuscire a portare avanti i propri progetti di vita. A questi elementi si aggiungono il titolo di studio della madre, la disponibilità di spazi e strumenti per l'apprendimento, i percorsi di studio, che evidenziano come le opportunità e l'investimento educativo familiare e individuale siano fattori di protezione rispetto alle basse aspirazioni (e in alcuni casi anche alle aspettative) educative.

La consapevolezza circa il percorso a ostacoli che dovranno affrontare per realizzare le proprie aspirazioni è accompagnata per più del 40% di ragazze e ragazzi da sentimenti negativi quali ansia, sfiducia e paura. A questo si aggiunge la preoccupazione per le sfide che la loro generazione dovrà affrontare, a partire da quelle poste dalle crisi climatiche (43,2%), l'Intelligenza Artificiale (37,1%), le discriminazioni e la violenza (34,8%).

Quasi un adolescente su tre (32%) segnala poi la crisi economica come una delle sfide più importanti e il 30,9% è preoccupato dalla crescita delle disuguaglianze economiche. A fronte di una diffusa mancanza di fiducia da parte degli adolescenti nei confronti delle istituzioni pubbliche (il 59,7% del campione non ne ha), secondo le ragazze e i ragazzi di 15 e 16 anni, le istituzioni pubbliche, dalla scuola fino al Governo, dovrebbero sostenere le nuove generazioni nell'affrontare tali sfide, in particolare quella delle disuguaglianze e della povertà, attraverso misure quali, ad esempio, il sostegno economico per le famiglie, ritenuta la più importante dalla metà dei minori (50,9%).

In parallelo alla ricerca sugli adolescenti, è stata realizzata un'indagine quanti-qualitativa, in collaborazione con Caritas Italiana, volta a comprendere i **bisogni, le fragilità, le rinunce, così come le reti di supporto delle famiglie con minori 0-3 anni** che si rivolgono alla rete Caritas, consapevoli che sono proprio i bambini e le bambine in questa fascia d'età a registrare l'incidenza più alta di povertà assoluta (14,7%). Emergono difficoltà nell'acquisto di prodotti di uso quotidiano, come pannolini (58,5%), abiti per bambini (52,3%), alimenti per neonati come il latte in polvere (40,8%) o giocattoli (37,2%). Il 40,3% ha difficoltà a provvedere autonomamente a visite specialistiche pediatriche private e il 38,3% ad acquistare medicinali o ausili medici per neonati. Sui bilanci pesano poi il pagamento delle rette per gli asili nido o degli spazi *baby* (38,6%) e il compenso di eventuali servizi di *babysitting* (32,4%). **Solo un bambino su quattro (25,5%) è iscritto al nido**; chi ha deciso di non optare per l'iscrizione lo fa perché spesso se ne occupa la mamma disoccupata o inoccupata (69,4%), oppure proprio a causa della retta troppo alta (27,4%). Ne consegue che il 64,6% dei genitori, per la maggior parte donne, rinuncia a opportunità formative e lavorative perché non sa a chi affidare i propri figli. Inoltre, quasi uno su due (47,1%) sente di non avere tempo per sé e per il proprio svago personale e uno su tre (33,8%, con un'incidenza più alta tra le donne italiane) rinuncia a prendersi cura della propria salute. **Quasi una famiglia su sette (15,2%) non accede al pediatra di famiglia**: un dato che ri-

corda la scarsità di pediatri nel nostro Paese e la necessità di garantire l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale a tutti i minori, come previsto dalla legge.

Questi dati, evidenziando le **profonde disuguaglianze radicate nel nostro Paese**, marcano l'urgenza di un intervento di ampie dimensioni volto a garantire a tutte le bambine, i bambini e gli adolescenti il diritto di aspirare a costruire liberamente il proprio futuro. È fondamentale che questo diventi un obiettivo prioritario dell'agenda politica in Italia, attraverso una strategia di lungo periodo, capace di integrare politiche dell'istruzione, della salute, del lavoro, dell'abitare, associata a un chiaro investimento di risorse a favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

In tale direzione, *Save the Children* chiede che, nel novero del Piano strutturale di bilancio di medio periodo richiesto dal nuovo Patto di Stabilità, venga definito un sentiero di investimenti di medio periodo per l'infanzia e l'adolescenza basato su un disegno di riforma organico di contrasto alle disuguaglianze e alla povertà minorile. Gli investimenti per l'infanzia e l'adolescenza dovrebbero prevedere, inoltre, la definizione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) nelle materie relative all'infanzia e l'adolescenza e il loro adeguato finanziamento, a partire dalle mense scolastiche, dal tempo pieno, dalla fornitura dei libri di testo e dal diritto allo studio universitario. Per supportare le aspirazioni di bambini, bambine e adolescenti si chiede l'istituzione di un Fondo nazionale volto ad assicurare una dote educativa per la fruizione di prestazioni e servizi di natura culturale, sportiva, ludico-ricreativa. Si raccomanda inoltre un intervento nei primi anni di vita, estendendo a tutti i minori tra 0 e 3 anni l'incremento del 50% dell'assegno unico e universale. Implementare queste proposte, assieme a molte altre da tempo avanzate da reti e organizzazioni attive per la tutela dei diritti dei minori, richiede una forte volontà politica e un impegno coordinato da parte del governo, delle istituzioni a tutti i livelli, del mondo produttivo e della società civile per assicurare opportunità concrete di costruire un futuro migliore a tutte le bambine, i bambini e gli adolescenti del nostro Paese.

“Dalle osservazioni fatte in questi anni credo che la povertà educativa e la povertà economica si alimentino a vicenda. Sono due elementi altamente condizionanti l'uno dell'altro. È inevitabile che alunni con difficoltà economiche siano limitati poi nelle relazioni sociali, nelle attività che vanno al di là della scuola, e di conseguenza ne sono condizionate anche le proprie aspirazioni perché spesso si nota che per questi ragazzi la scuola diventa l'unica agenzia educativa”.

(Docente, Bari)

“Quello che trovo un valore aggiunto è la relazione. Sembra una cosa scontata, ma non è così. La cura vera però, cioè la cura della persona, dell'attenzione, del bisogno, del dire “lo ti guardo, ti vedo, ti capisco che stai incasinato (...)”. Però l'aggancio è questo, al di là di quello che fa a scuola, che ci interessa poi relativamente”.

(Docente, Napoli)

Il Rapporto di Save The Children è stato pubblicato il 30 Maggio 2024.
È disponibile nella versione completa al seguente link:
www.savethechildren.it/cosa-facciamo/publicazioni/domani-impossibili.